L'ALCATRASSO GELOSO

DRAMA PER MVSICA

DI D. CARLO ANTONIO MARCHESINI MANTOVANO.

DEDICATO

Agl'Illustrissimi, & Eccellentiss. Signori

PIETRO ZANE,

E

GIROLAMO CORRARO

RETTORI DIGNISSIMI DI VICENZA.

IN VICENZA, MDCLXXII.

Per Giacomo Amadio.

Con Licenza de' Sup.

Agl'Illustris. ed Eccellentis. Signori

PIETRO ZANE'
E
GIROLAMO CORRARO
RETTORI DIGNISSIMI DI VICENZA.

ALcatrasso, che riconosce la vita dalla penna felicissima del Sig. Don Carlo Antonio Marchesini Mantouano, aspira à far comparsa gradita sopra le Scene protetto dalla Porpora gloriosa di VV.EE. Non dubita punto, che da benigna sorte non vengano secondate queste sue brame; essendo conue-

 neuole,

neuole, che que' Popoli, à quali viene originata dal prouido gouerno di VV. EE. la Giustitia, l'Abbondanza, e la Pace, vedano anche prodotto dagli auspicij della loro inarriuabile generosità sotto questo Cielo fauoreuole ricetto alle Muse. Io intanto, che so d'hauer con le note Musicali impouerito quest' ornatissimo Drama, stimero fortunate le mie fatiche, se mi saranno feconde della pretiosissima gratia, che può arricchire il mio reuerentissimo ossequio, concedendomi l'honore di palesarmi

A VV. EE.

Humiliss. Deuotiss. ed Obligatiss. Seru.

Alessandro Spinazzari.

Al Corteſe Lettore.

Non ſperare d'hauer da queſto mio Alcatraſſo ne meno vn picciol lume, s' egli come geloſo alla cieca camina. La geloſia tal volta guida à i furori; onde non ti recchi ſtupore ſe con furente poetico ſtile al'a prima comparſa mi ſcorgi: Gl'errori d'Amore, e di giouentù, ſogliono compatirſi da prudenti, ſi che ſe di prudente ti vanti deui compatire queſti miei falli da giouanezza prodotti, ſe vuoi col obligarmi altreſi darmi occaſione di farmiti in breue vedere; ſe poi cercaſti mordermi, procurerò viuerti, pur che io lo ſappia, lontano. E viui lieto.

ARGOMENTO
del Drama.

PErseguitando Astiàge Rè de Medi Moraspe il Conte di Farace à causa d'hauerlo offeso nell'honore, e fuggendo egli, lasciò Argispina sua moglie, però di Regia stirpe al suo Castello; ma non cessando Astiàge la persecutione, anch contro la stessa; Fuggì quest'a riconrando-si nella Corte d'Alcatrasso Rè giouane d'Hircania, della quale fece tentare, in-uaghitone la di lei honestà; ma trouandola costante à se la destinò in moglie, quando però nel corso d'vn' Anno non fosse comparso Moraspe, nel qual tempo

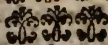
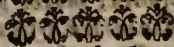
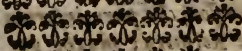
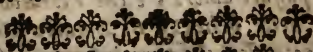
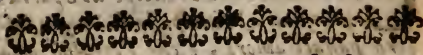
hebbe

hebbe Alcatrasso molte gelosie. Da questo prende motiuo il Drama col'intreccio delle seguenti fintioni.

Si finge.

C*He trà Floralbo Prencipe di Sparta, e Rosmira Principessa di Frigia fossero passati amori, e che Floralbo alla fama delle bellezze di Doralba Cugina d'Alcatrasso (che pure inferma si finge) lasciasse Rosmira; ma che per le inimistà, che passauano trà Arsindo fratello d'esso Floralbo si portasse in Corte d'Alcatrasso col nome di Fidimarte, e che in vna guerra oprasse sì valorosamente à prò d'esso Rè, che si meritasse il bastone di Generale, & amoreggiando Doralba n'hauesse la corrispondenza.*

Che Rosmira in habito masc hile seguitasse Floralbo, e fosse introdotta come si vede Paggio d'Argispina.

Che Armidoro Cugino di Rosmira già di lei amante cercasse vagando l'amata, benche dal Padre di lei fosse stata publicata per morta affine di cohonestare la fugga della figlia.

La Scena si finge in Talebrotta all'hora Metropoli d'Hircania.

Personaggi.

Alcatrasso Rè d'Hircania.
Argispina sua amata.
Fidimarte Generale d'Alcatrasso, ma vero Prencipe di Sparta.
Rosmira Principessa di Frigia sotto nome di Florante Paggio d'Argispina confidente.
Armidoro suo Cugino.
Euristeo Capitano delle Reggie Guardie.
Lisaura vecchia di Corte.
Vafrino Paggio del Rè.
Orismeno seruo d'Armidoro.
Ergillo Soldato faceto di Corte.

Apparenze della Scena.

Nell' Atto Primo.

Bosco con veduta di Mare, e scoglij in lontananza.

Galeria.

Città di Talebrotta con veduta del Palazzo Reale.

Nell' Atto Secondo.

Giardino col tramontar della Luna.

Appartamenti di Argispina.

Cortile Regio.

Nell' Atto Terzo.

Castello di Torri, e Prigioni.

Loggie Reali.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco con mare, e scogli in lontananza, Armidoro, che dorme, e Florante.

Flo. *Aria.* Fere, Augelli al volo, al corso
Ralentate i vanni, e 'l piè,
Che piagato il seno, il dorso
Non vi fora unqua da me. Fere, &c.
Altra Caccia non bramo,
Fuori, che del mio ben la preda amata;
Di cui sieguo la traccia
Per cui solo lasciai le patrie arene,
Per cui abbandonai la Reggia, e 'l Trono;
E per cui, ahi crudele,
La Cacciatrice, e la cacciata io sono.
Aria. Solo al Ciel, solo à le stelle
Gratie, e voti io porgerò,
Se frà Sirti, e frà procelle
Fida calma il piè trouò. Solo, &c.
Naufraggi fortunati,
Perigli auuenturati,
Se dal vostro fauor guidata in porto,
Rimase ogni mio duol ne l'onde assorto.
Ma se Floralbo ingrato
Mi lasciò, mi tradì, compagno ignoto
Argo m'haurà d'ogni suo cenno, e moto.
Armidoro sognando col ferro alla mano.
Arm. Barbaro predatore,
Oue fuggi, oue corri, oue t'ascondi?
Flo. Conuien saluar la vita in queste frondi *si ritira.*
Arm. Di così vaga spoglia

Altroue non andrai fastoso, e altero;
Che quì ti conuien hora
Colla preda lasciar la vita ancora.

SCENA SECONDA.

Orismeno, e sodetti.

Oris. ARmidoro, Sig. apri le luci, *e scuotendolo*
E col brando riponi anco il furore.
Ch'oggetto non v'è quì del tuo rigore.
Flo. Armidoro è colui!
Oris. Hor dimi, e che sognasti?
Qual fantasma importuno à tuoi riposi
Destò guerra improuisa,
Che t'apparue nel sonno, e che vedesti;
Onde l'armi prendesti,
Arm. Oh Cieli! oh Dei! oh Fato! oh Stelle! oh Amore
Oris Ei torna sù 'l furore. *Disparte*
Arm. Orismeno fedele,
Sognai nol niego, e pur veder mi parue.
Oris. Ombre, chimere, e larue.
Arm. Sì, sì, che mi parea,
Che ignoto Cauagliero hor mi rapisse
Qual Prometeo rapace,
Per dar vita à se stesso
De la bella Rosmira,
Non che i raggi del Sole, il Sole istesso.
Oris. Lo compatisco; ne l'amor delira. *Dispart*
Flo. Egli forse spedito *dis-*
Dal Rè mio Padre è di me intraccia vscito. *parte*

SCE

SCENA TERZA.

Fidimarte combattendo con vn Leone, e sodetti.

198

Fid. SE il solito valore hoggi non manca
Cruda belua cadrai *esso cade*
Flor. Ohime, che veggio! Armidoro caccia mano là spade
Soccorso Cauagliere. *Flo. lācia vn dardo alla fier*
Oris. Già la bestia fuggì, non fà mestiere. *mostra ti-*
Flo. Signor restasti offeso? *(more*
Fid. Da la fera crudel rimasi illeso.
Oris. Può ringratiare il mio valor', e il Fato. *disparte*
Flo. Fù pietosa vna fera, à vn huom spietato. *disparte*
Arm. Di quel Valetto le fatezze auguste
Vniformi al sembiante
De la bella Rosmira *(rismena*
Vn non sò che di speme al cor m'inspira. *Ad O-*
Oris. Io stò à veder, che doppo lungo viaggio } *dispar-*
Termini l'amor suo sopra quel Paggio. *te*
Fid. E qual amica sorte
Di questa selua nel più fosco orrore
Ti condusse Guerriero; onde potesti
Darmi la vita, & inuolarmi à morte?
Arm. Sappi, che à rintracciar l'orme fugaci
De l'Idol mio smarito hò il pie riuolto,
Dogliose rimembranze. *disparte*
Hor non sò come
Più dal Destrier, che dal voler guidato
Quà mi condussi, oue dal duolo oppresso
A questi orrori consegnai me stesso.
Flor. Piango nel suo, il mio dolor mortale *disparte.*
S'à te seruir non deggio
La Reina à trouar forz'è ch'io vada.

Fid.

Fid. Vanne oue più t'aggrada *Florante parte.*
Generoso campion se ti sia in grado
Meco fermare à questa Reggia il piede,
Ad'accrescer splendori
A l'immortal tua fama:
Fia campo al tuo valor giocoso agone,
Che per le nozze d'Alcatrasso appunto
Preparato si scorge,
S'al termine prefisso ad Argispina
Segnarà il nuouo Sol l'vltimo punto.
Arm. L'oppormi à ciò, che brami è scortesia:
Io resterò à seruirti
Per solleuar i miei combattuti spirti *Disparte.*
Orisf. Correse il mio Padrone al primo inuito.
Da Corteggian saputo,
Pronto accetta il partito,
Che non intende, ò vuole,
Che s'affatichi in replicar parole.
Fid. Non più faciam dimora,
E s'à la Corte io riedo;
Hor de miei passi l'orme
Vi piaccia seguitar, ch'io vi precedo. *Partono.*
Orisf. Aria. Hor, ch'io vado à quella Corte
Gran d'imprese far dourò;
Frà le stragi, e frà la morte
Il magnanimo farò.
E s'al bosco mi tolgo opaco, e ombroso,
Là vuò farmi veder vn huom famoso.
Quanti capi, e quanti busti
Dal mio brando fur troncati,
Ne gl'annali miei vetusti
Gli fan noti i gran magnati,
Sè tagliar carne sò, sbranar capponi,
Che à l'ossa aguzzi il tradito la perdoni. *Parte.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Ergillo solo.

Erg. Ferma la Ti, Ti, Tigre, e la Pantera arresta.
Affè, affè s'io hauea
Men generoso il core,
O men veloce il piede
Da quel fiero animal, che mi seguia
Si to, to, tosto lo non fugia
Aria Gire à Caccia è vn bel piacere;
Ma in Tinello è vn gran solazzo
Cò lo stral qui ogn'hora impazzo,
Colà godo col Bicchiere.
Solo mi pesa, e duole,
Che de le belue vccise
Ne men goder io posso,
Non che la carne l'osso.
Che più: pei fide Stelle
Negano à miei voleri ancor la pelle.
Aria Il bello, il valore,
Che al pari in me fù,
Non manca, non muore
Ma cresce vie più.
Se al girar di questi lumi
Se al vibrar di questo brando
Son Me, Me, Medoro in amore, in guerra Orlãdo.

SCENA QVINTA.

Alcatrasso, Argispina, Ergillo, Dame, Cacciatori e Guardie.

Alc. Aria Biondo Arcier, che l'Etra indori
Del tuo Plaustro al giro al corso,
Dhe

Dhe raccogli i tuoi splendori;
A i Destrieri alenta il morso.
Che più lieti, e giocondi
Mi sian di nuoua luce i Rai fecondi.

Erg. S'io bene il ver comprendo (do *disparte*
Si sente il Rè à la mo,mo,mossa à quel, ch'inten-

Arg. *Aria* Già del Ciel l'ardente Auriga
Sferza al volo Eto, e Piroo
Guida al Mar l'Aurea Quadriga
Per spuntar dal lido Eoo.
Sì, sì, al nostro penar, e à nostri guai
Amor prescriue il fin cò i nuoui Rai.

Erg. Hà la voglia amorosa (*parte dis.*
Non men del Rege, la fù, fù, futura sposa.

Alc. A le bramo, ch'io tengo } *a 2* In seno
Arg. A i desiri, ch'io nutro } ardenti

a 2 L'hore secoli son, lustri i momenti.

Alc. Soffrirò sì, sì mio cor } *a 2* Che à i martir
Arg. Goderai sì, sì mio ben } più il cor s'affina.
Arc. Se dolcezze maggiori } *a 2* Amor
Arg. Se più grati piaceri } destina.

Erg. Per mill'anni à costei
Stringer lo scettro, e diuentar Reina.

Alc. { Mà che miro! vna sciarpa!
Dis-par-te. { Vna sciarpa per certo
{ Ben la rauiso ella è di Fidimarte.
{ Fermati Gelosia mio cor stà saldo.

Erg. Comincia il Rè à patire
Il mal, che per Armida hebbe Rinaldo.

Alc. E chi ti diede, ò bella . . . . . . ?

Arg. Conobbi al moto, ò Sire i tuoi sospetti.
Et hor la tua fauella
M'accerta del tuo core
L'infirmità crudele. Hora m'ascolta (*parte.*

Erg. Affè il Ca, Ca, Camin s'accende quest a volta *dis.*

Arg.

Arg. Non già per appagare
Di geloso pensier vano desio;
Mà sol per che tù veda
Quanto stimi l'honor donna Reale,
Come si troui in poter mio la sciarpa
Del Guerrier Fidimarte,
Ti narro à parte, à parte.

Erg. Con grande ansietà
disp. lo stò à sentir la scusa, che addurrà.

Arg. Di Pardo fuggitiuo
L'orme seguendo; dal desio portata
Di predarne la fera:
Non sò come inciampasse
Il Corsiero veloce,
Che seco lui mi trasse sù'l sentiero.

Erg. E' de la Dama al par, vago il pensiero. *disparte*

Arg. Ne si tosto leuata
M'auuenni in Fidimarte,
Che à riparar di poche stille il sangue
De la ferita mano
Questa benda mi diè.

Erg. L'intendi, ò Sire, la capisci, ò Rè, *disparte*

Alc. Bella non ti sdegnare,
Chi geloso non è,
O non deue, ò non può, ò non sà amare.
Mà de la destrà è la ferita graue?

Arg. Di picciol bronco è la puntura lieue.

Alc. Tosto ver la Città la via si prenda. *partono.*

Erg. Cacciatori à le Ca,ca,ca,Case, ite à merenda, *par(tono*

Aria Il dardo, che teso
Mi sento d'auanti,
Mi vuol frà gl'amanti
Al bel, che m'hà preso.
S'io m'accosto à la po,po,porta del mio bene
Mi porge lo mio strale accerbe pene.

Qui

Qui l'Arco mi tira,
Qui l'Asta m'adrizza,
E tra fosca lizza
Conuien, che m'aggira.
S'io caccio in cu,eu,culti boschi,e selue ombrose
Sanguinario mi fò di belue ascose.

SCENA SESTA.

GALERIA, E CIO' BISOGNA PER SCRIVERE.

Euristeo solo.

Eur. *Aria.* PEnsiero tradito
Non creder più nò;
S' vn Rege hà mentito
Mia fede che può? Pensiero. &c.
Speranza falace
Lontana da me,
Non spero la pace,
Se morta è la fè.
Se d'Alcatrasso à i regi detti in vano
Affidai la mia spene;
Hor che nel mar di questa Corte infida
Lusinghiere Sirene
Del mio fido seruir, s'vniro à i danni;
Se la fe non giouò, seruan gl'inganni.

SCENA SETTIMA.

Lisaura, Euristeo.

Lisa. SFacciatelli insolenti,
Io non sò che mi tenga,
Che non vi franga il capo infino à i denti.

Eur.

Eur. Con chi l'hai, chi t'offese?
Lisa. Giuro giuro à mè stessa. . . . .
Eur. Dimi chi t'ingiuriò, chi ti fè oltraggi?
Lisa. Basta dir siete Paggi.
Eur. Dal furore acciecata à me non badi,
E pur teco fauello?
Lisa. Maledetto drapello.
Perdonami Euristeo, poiche aggitata
Da l'ira, e da lo sdegno
Accesa l'alma, e'l core
Comisi vn tanto errore.
Eur. E chi mai di schernirti hebbe l'ardire?
Lisa. Hauean stesa vna fune *(dentro*
Sù l'erto limitar di quella porta *fà cenno ui*
Temerari duoi Paggi, à studio, e gioco
Sol per farmi cadere. In questo loco
A pena l'orme stampa
Il vacillante piè, che tosto inciampa;
E nel graue tracollo
Hebbi à fiaccarmi il collo. .
Eur. A me creder tù puoi,
In odio son nostre canitie in Corte.
Lis. Dì te questo puoi dire.
Che Corteggiano inueterato sei.
Io, che l'ottauo lustro
Non vidi ancor, sarò tenuta antica?
Eur. Senti Lisaura amica
Compagni siamo ne gl'anni, e nella sorte.
Lis. Se l'auersa fortuna
Auuien, che doglie apporte,
Amor à i desir miei le gratie aduna.
Eur. Mal s'accopia al tuo gel foco d'Amore:
Ma li scherzi lasciamo, e dimi il vero,
Consignasti tù il foglio ad' Argispina?
Lisa. Nanti, che al bel Destriero

La vezzosa Reina
Premesse il dorso, ò rilasciasse il freno
Ti seruij, l'accettò

Eur. Son pago à pieno.

Lisa. Ma ti prometto certo più non voglio;
Scusami Euristeo
Entrare in tale imbroglio.

Eur. Ciò che festi per me, forse t'aggraua?

Lisa. Quest'io non dico.

Eur. Lisaura à Dio. *parte.*

Lisa. Ariuederci amico.

Aria Dica pazza giouentù
Perche vn poco imbianca il crine,
Che il mio cor non arde più
Sotto gelide pruine.
Mal prattichi d'Amore
L'Etna hà neui al capo, e in sen l'ardore
Se per mè l'età de l'Oro
In Argento si cangiò,
Dican pur stolti costoro,
Che anche Amor da me n'andò.
Non san d'Amore il gioco
Sotto il cenere, più stà viuo il foco.

SCENA OTTAVA.

Vafrino, e Lisaura.

Vaf *Aria* Zerbin, che pretende
Goder la beltà,
Se becci non spende
Mai gusto hauerà.

Lisa. Ecco Vafrino il mio crudele amante:
Mio bellissimo Adon, mio Ganimede?

Vaf.

Vaf. Senti Vecchia gabrina
De piaceri d'Amor ruffalda fina.
Lisa. Si m'oltraggi mio bene
Quand'io lodarti intendo?
Vaf. Queste lodi non voglio, e non pretendo.
Lisa. Dimi per qual cagione?
Vaf. Chi fosse Ginimede
A i Poeti lo chieda, e ti diranno
Perche rapito fosse il bel Garzone.
Basta. non ti vuò dir tutta la storia;
Ma sol, che di dolermi hò gran ragione.
Lisa. De la lingua i trascorsi
Hor condona Vafrino *lo accarezza*
Vaf. Lascia non mi toccare *la scaccia*
Teco sdegnato son
Lisa. Lo vuò placare *li dà de confetti*
Prendi mio caro, e già che l'occasione
Ci porge il modo d'amorzare in parte
De l'acceso mio cor la fiamma ardente
Hor vn baccio mi dona.
Vaf. Lusuriosa Matrona. *disparte.*
A troppo buon mercato
Cerchi mercare gl'amorosi affetti
Sol per quattro confetti.
Lisa. Sei troppo auaro.
Vaf. E tù troppo lasciua.
Lisa. Il Rè, che giunge di piacer mi priua.

SCENA NONA.

Alcatrasso, e sodetti.

Alc. VAfrino?
Vaf. Gran Rè
Alc. Lisauia?

Lisa. Mio Sire.
Alca. Alcelfa?
Vaf. Son pronto.
Alca. Intendi?
Lisa. Son qui.
Alca. Per te si chiami il Capitan di Guardia,
Che tosto à me si porti.
Vaf. dispar te { Chi di Guai sia si troui
Io non sò per mia fè
Se il Bargello non è *Parte*
Alca. A te fida Lisaura
De miei pensieri il più celato arcano
Vuò deporre in tua mano
Lisa. Saranno leggi à me li tuoi comandi.
Alca. De moti, sguardi, e cenni,
E se possibil fosse,
Di ciò, che chiude il core
D'Argilspina mia Spola
Fido Lince sarai, Argo nouello
Lisa. Sire tanto non può, tanto non osa
Lo sguardo infermo à cui dà norma vn vetro.
Dispetto di seruirti
Se appunto vn Argo à la custodia d'Io
Priuo d'occhi restò, che farò io?
Alca. Mendicati pretesti,
Tù replicar non dei.
Lisa. Rassegno à tuoi voleri i gesti miei.
dispar te { Con più vaga energia
Non potea darmi il carico di spia.
Alca. Hor vanne, & occulata
T'aggira bene in quella parte, e in questa,
Pronta al veder, e al riferir sia presta,
Lisa. dispa. { In quest' Arte Alcatrasso è molto destro
Errar nō può chi hà il Rege per maestro. *Par (te)*

SCE-

SCENA DECIMA.

Vafrino, Euristeo, Alcatrasso.

Vaf. Sire vien Euristeo. *(sto in disparte*
Si par dal Ghetto vn fuggitiuo hebreo. *Que-*
Eur. Eccomi al cenno tuo Monarca altero
Alc. Mio fedele Guerriero.
Eur. Mal conosciuta fè, valor sprezzato. *disparte*
Vaf. Mi sembra spiritato
Alc. A le giocose feste,
Ch'oggi del mio natal giorno solenne
Celebrar si costuma:
Fà, che sia ben guardato ogni recinto
De la Piazza Reale;
Onde fugga il sospetto
De Gladiatori arditi
Da celato nemico esser traditi:
Eur. Sarà de tuoi precetti
Non solo il corpo obediente il co[re]
Alc. Dal tenebroso orrore
Oue sepolte sono alme viuenti:
Fà, che tolte à i tormenti
Di crudeli catene,
Godino al mio gioire
Tornando à respirar aure serene.
Eur. Saran le brame tue tosto essequite.
Vaf. Io mi ralegro teco,
Se Guardian fatto sei d'orido speco.
Eur. Quando mai d'oltraggiarmi
Satolla ti vedrai empia Fortuna? *Parte.*
Vaf. Nel calar de la Luna *si ritira.*
Alc. *Aria* Il rigor di Gelosia,
Che nel sen mi penetrò,
Se già afflisse l'alma mia,
Pur scacciato lo vedrò;

Si, si dal cor dal seno
Fugga d'empio sospetto il rio veleno.
A pra in Ciel l'vscio dorato
Bell'Aurora al Sol nascente;
E risplenda in Oriente
Di mie gioie il dì beato.
Si, si rinasca il giorno
E Amor cangi gl'insulti in bel soggiorno.

SCENA VNDECIMA.

Argispina, e Florante.
poi Lisaura.

Arg. Già ti dissi Florante,
esser questa la carta in cui mi scopre
De tuoi incendi l'amorosa arsura,
Il troppo ardito amante.
Flo. Fidimarte tant' osa?
Tentar del suo Signor la propria sposa?
Lisa. dispate { Eccomi al nuouo vfficio;
Affè, che in questo vi vuol gran giuditio.
Arg. Hor sia dunque tua cura
Segretario fedel de mi'ei pensieri,
Far palese à colui, che tanto ardio
Con caratteri breui il senso mio.
Flo. Farò con poche note
Il temerario indegno
Fulminato cader dal Regio sdegno
Arg. Fà, che più mite sia
Di tua penna il rigore,
Si deue condonar colpa d'Amore. *disparte.*
Flo. Speranze vilipese, alma tradita. *disparte.*
Arg. Terminato, che sia
De la lettra il tenore;

La consegna à Lisaura,
E à chi quella gli die, questa gli renda.
Flo. Ne pur farne la firma
Gran Signora vorrai?
Arg. Ciò la destra ferita
Mi vieta pur lo sai; così l'inuia. *parte.*
Lisa. Rufiana partirò, se venni spia. *disparte.*
FIORANTE SI PONE A SCRIVERE.
Dis-parte. Ma prima di partire
Fingerò con bel modo,
Che quì mi porti il caso, e andrò ascoltando
S'altro di nuouo arriua.
Flo. Così dunque m'auiua,
E in vn m'vccide la speranza amante?
Così dunque incostante *scriue sopra due*
Obliata la fè schernito Amore, *fogli, e ne ripone*
Infido Prence, Amante traditore? *vno in saccoc.*
Lisa. dispar. Io non posso capir ciò che si dica,
Tanto l'imbroglia, e intrica.
Flo. E lo soffre il Tonante, *leuandosi furioso con*
E lo comporta il Fato! *(lettera in mano*
Lisa. O pouero figliuolo è disperato. *disparte*
Flo. O per me crudo Ciel, perfida Sorte
Date, o fieri, ò pietosi
A la tradita, e al traditor la morte.
Lisa. Bestemia il Ciel; strani furor son questi, *disparte*
E che di bel scriuesti?
Forse à qualche tua Diua
Scuopri le fiamme ardenti;
Palesi del tuo cor gl'aspri tormenti?
Flor. Bramata appunto, e sospirata arriui;
Mentre fà di mestieri,
Che quì l'ingegno tuo molto s'adopri,
E di ciò, che far dei nulla si scuopri.
Lisa. Dì, se deuo seruirti in fatti, ò in detti,

Che pronti haurai à tuoi desir gl'effetti?
Flo. Di questo foglio la fede l'certif gra
Per renderlo à chi già, vno à te diede,
Che sta mane portasti ad' Argispina;
Hor per mia man t'assegna.
Lisa. A tuoi voleri impennarò le piante
Flo. Resta lieta Lisaura. *Parte.*
Lisa. A dio Florante,
E che imbroglio sia questo?
Mi dà vn foglio Euristeo,
Lo porgo ad' Argispina, & hor Florante
Vuol, che à lui renda questo
Chi mi dà
Per carità
Con vn' altro ceruello, vn'altra testa.
Son negotij d'Amor per quel, ch'io penso,
Io ne fui la mezana,
Se questa porto al Rè
La cosa è mal per mè,
La spia andrà in bordello, e la rufiana.
E se questo è mal d'Amore
Bisogna compatir quel picicore.
Aria Se beltà, ch'è troppo labile
Sà gustar quand'è godibile,
Se poi fugge il tempo instabile,
Compatisce età f. libile.
Io, che medica fui à le mie doglie
Compassionar sò l'amorose voglie,
Chi d'honor frà i lacci stringere
Gl'appetiti vuol di Venere,
O l'Hipocrita sà fingere,
O dal sesso egli è degenere,
Io, che fui sempre à la natura amica,
Mi rido de l'honor fatto all'antica.

SCENA DVODECIMA.
Città con Palazzo Reale.

Armidoro, e Orismeno.

Arm. Aria VAſo anguſto è queſto core
A i martir, che Amor gli dà
Se non tempra il ſuo rigore,
Toſto morto lo vedrà. Troppo, &c.
E ſe il mio duol non haurà poſa mai,
Là dal più tetro ſpeco
Torni Eracl.to al Mondo à pianger meco.
Arm. Aria Penſieri,
Speranze,
Tacete, sù, sù.
Ch'io miri,
Ch'io ſperi
Roſmira mai più
Nò, nò, che di vederla io non iſpero,
E indarno t'affatichi, ò mio penſiero.
Oriſ. Prence laſcia i lamenti,
E penſa come inlanguidito ſei.
Io per me sù le piante
Più reggermi non poſſo, e non ſaprei
Come pianger l'amante,
Sì la fame m'aſſedia,
Ch'io mi credo morir ſol per l'inedia.
Prendi cibo Signor, e ti conforte
Arm. Altro cibo non vuò, ſe non di morte.
Oriſ. da pa. Troppo duro è queſt'oſſo,
Io roderlo non poſſo.
Arm. Mi ſouiene,
Oriſ. Oh che pene,
Arm. Mi ramento,
Oriſ. Che tormento.

Arm. Quelle gioie,
Orif. Crude noie,
Arm. Che bearo questo cor,
à 2
Orif. Che mi portano dolor.
Arm. Hor'io peno
Orif. Vengo meno
Arm. Ne le brame
Orif. Per la fame
Arm. Hor languisco
Orif. Hor perisco
Arm. Al mio duol perfido Amor
a 2
Orif. Al mio Ventre empio signor
Armidoro mio Duce,
A quel balcone osserua,
Con che vaga inuention, con che bell'Arte
Ti chiama Fidimarte.
Arm. S'ei m'appella io men vado. *parte.*
Orif. Affè pigliata hor hò la Volpe al guado,
Aria Gran tormento è l'appetito,
Che infierito
Da le selue il Lupo scaccia;
Hor me caccia
Quella fame, che mi punge;
E se tardo è il goder più grato giunge

2

Ventre mio, che scialacquato
Sei restato
Dal Digiun fin hor sofferto;
Hor per certo
Satolarti ben potrai.
Poi ch'è meglio goder tardi, che mai.

SCENA DECIMATERZA.

Ergillo, e Orifmeno.

906

Erg. VN Ca, Ca, Capitan par mio
Si tratta in quefta guifa ?
La fi fi figura, ch'io formo in queflo Mondo,
Forfe che non v'auuifa ?
Che vn foffio mio potrà cacciarui al fondo ?
Orif. E chi fia quefto fgherro ?
difpar. E' il Terfite di Corte s'io non erro ?
Dimi fe il Ciel ti guardi,
Sei tù di quefta Corte ?
Erg. Di Corte fon, ma Co, co, corteggian non fon.
difpar-te. O Parafito, ò fpia
La ciera di coftui moftra, che fia.
Ma tù chi fei, che vuoi,
Che l'effer mio hora indaga, ga, gar procuri
Orif. Aftrologo fon io
Erg. E m'afficuri ?
Dimi oue fono ftato in fino ad' hora ?
Orif. Vieni da la Tauerna in queflo punto.
Erg. Il Diauolo è per certo hor hor quì giunto
Dimi, dimi chi fei ? *moftrando timor*
Orif. Voglio beffar coftui. Io fon Tonante,
Erg. Io, che nemico fono
De le tempefte, fempre fugo al Tuono.
Orif. Come codardo fei,
Se fuggi al nome, e che farefti à l'opre ?

Si fanno fentir le Trombe.

Eur. Partiam, partiam, perche di quà fi fcuopre
De Gladiatori la guerriera infegna;

Ond'io, che fui del buon Catone amico
Fuggo il rumor di martial intrico.

Fine dell'Atto Primo con un intreccio figurato, e formato da otto Gladiatori combattendo al suono di musicali Trombe, à vicenda con altri stromenti da Corde.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale col tramontar della Luna.

Fidimarte solo.

Fidi. Aria. DI Cintia le faci
Non splendono più.
E l'ombre fugaci
Spariron la sù.

2.

Se l'Alba foriera
Vicina si fà,
L'Eterna lumiera
Non lungi sarà.

O mio graue martoro,
Odio del Sole i raggi, e vn sole adoro.
Tarda è l'hora, ne sento
De la fida Nutrice il cenno vsato;
Onde introdotto io sia
A beare i miei lumi al lume amato.
Mà qual miro trà fiori
Luce folgoreggiare à gl'occhi ignota?
Oh come in cerchio vago *leua vn anello.*
Frà gemme risplendenti, e frà colori
Di ben nota beltà scorgo l'imago.

SCENA SECONDA.

Alcatrasso, e Fidimarte pensoso.

Alcat. Aria GElosia fuggi da me:
In bando

Ti mando
Lontan da quest'alma,
Che palma
Prestar più non vuole
Al torbido sole
Di falsa tua fè. Gelosia, &c.
Ma come quì costui, come in quest'hora!
Fidimarte?

Fid. Mio Sire? *asconde l'anello.*

Alc. Ah ben m'auueggio;
Che la gratia Reale
Ti rende in vero di souerchio ardito;
Ma se con larga mano
Versai sopra di te Reggi fauori:
Hora più liberale
Di supplitij seueri,
La prouerai, se nieghi
Frenare il corso à i temerari amori.

Fid. dis parte Mi scoperse Euristeo;
Vafrino mi tradì; ma de l'affetto
Real io mi prometto.
Potrà prima troncar falce crudele
Di mia vita li stami,
Che la bella, ch'io adoro,
Mi perdona Signore, vnqua disami.

Alc. E tant'oltre s'auuanza
Di Caualier priuato il senso altero!
Giuro per questo Scettro, e questo Impero,
Ch'il tuo Capo furente
Pagherà de la lingua i rei trascorsi.

Fid. A violenza di Stelle,
A forza di Destino,
A tirania d'Amore,
Elmo, ò scudo non val; non val gran core.

Alc. E ardisci temerario, indegno ancora

Sù la Fronte Real scriuer l'offese
Di chi comanda, e regge?
Fid. Di Natura, e d'Amor, l'amare è legge.
Alc. Dunque, lasciuo, giusta Legge impone
Tentar del suo Signore
Sposa fedele à denigrar l'honore?
Fid. Non che dal mio pensier, dal cor lontano,
Hebbi mai sempre sì peruersi affetti.
Alc. Testè non affermasti
Viuer' amante di mia cara Sposa?
Fid. Riuerente quest' alma
Tanto mai non ardì, tanto non osa.
Alc. Ma di quali bellezze
T'adducesti amatore; onde sospetto
Ti rendesti al mio affetto?
Fid. *Aria* Vn guardo beàto
Il sen m'infiammò;
Vn crine dorato
Il cor m'annodò;
Mio Rè, sia con tua pace,
De la bella Doralba ardo a la face.
Alc. Fidimarte fedele
Ti stringo al petto, e ti ridono il core.
Fid. Sempre fido m'haurai alto Signore.
Alc. Vanne, e secondi il Cielo
Il tuo amor, la tua fede
Fid. Al cenno tuo pronto obedisce il piede. *Parte.*
Alc. *Aria* Noiosi pensieri,
Che l'alma agitate,
Non fatte per mè,
Rigori sì fieri
Lontano portate
Dal cor, da mia fè. Noiosi, &c.
2. Gelosi sospetti
Sù tosto sparite,

Non fate per me.
Fuori ne' letti
Sgombrate, sparite,
Dal cor, da mia fè. Gelosi, &c.

SCENA TERZA.

Florante, Alcatrasso.

Florante cercãdo per il giardino. STrano successo in vero
Pregiata gemma dal Reale amante:
Che già data . . . .

Alc. Che t'accade Florante,
Che naufrago ne i duol scorgo il tuo viso?

Flo. Accidente improuiso,
Di materno raccordo
Ricca medaglia mi rapì, nè doue
Inuolator sagace
Posso trouare oue l'asconda, ò cele.

Alca. Lascia le tue querele;
Che non ti mancaran le gemme, e gl'ori;
E dimi se il mio Sole habbia riuolto,
Per indorare il Mondo,
A i notturni riposi i bei splendori?

Flo. Ciò dirti non saprei Monarca inuitto,
Poiche à pari de l'Alba, e cheto, e muto
In traccia mi portai del bel perduto.
Ma tù che precorresti
Con sollecito piede i rai lucenti
De la diurna lampa; io ben m'auiso,
Che ti fosse la notte vn viuo Inferno,
Se nel giorno aspiraui al Paradiso.

Alca. Aria: Vn volto, che spira
Beanti ristori.

Inuola à gl'orrori:
Quel core, che mira
Vicino il goder.

Flo. Aria. Vn empio, che aspira
A darmi martori
Conduce à i dolori
Quel cor, che sospira
Lontano il piacer.

Alca. Si vadi à le gioie } Che Amore ci dà.
Flo. Si nutrin le noie }
Alca. In grembo à i contenti } Quest'alma viurà. *Partono.*
Flo. In braccio à i tormenti }

SCENA QVARTA.

Euristeo, Eisaura, che lo vien seguendo.

Eur. QVant'è diuerso il ver da miei supposti !
Aria. La speranza è de la mente
Vn'Idea troppo falace;
E' vn tormento, ma che piace,
E' vn penar, ma dolcemente.
Così del mio sperar l'alta chimera
Benche mendace sia, forz'è ch'io spera.

Eisa. Aria. Non gode,
Chi frode
In Corte non sà.
La fede
Si fiede
E quì più non stà.
E pur col Corteggian van sempre insieme,
La Morte di seruir, Vita di speme.

Eur. O mi dilude il guardo,
O mi tradisti amica, ò non è questo

Da la Donna Real foglio vergato
Lisa. Lascia, ch'io 'l mira. *si pone gli occhiali.*
E' vero, mà ferita
Di propria man non scrisse, e questi inchiostri
Certo son di Florante, io li conosco
Eur. Hò il serpe al core, e sù la lingua il tosco.
Queste de miei pensieri
Labirinto fatal, linee tortose *(ta per terra.*
Sian da l'aure disperse, *squarcia il foglio, e lo get-*
Se quel, che fabricò senile ingegno
Lo distrugge vn momento.
Lisa. Frena Euristeo il lamento
Se contro il Fato ogni saper non vale.
Eur. Dunque Cieli è fatale
Per me il vostro rigor! Ah' non sia vero:
Veda Argispina, e proui Fidimarte.
D'offeso Cauagliero insidia, & arte.
Lisa. Ei parte disperato e non sà forse,
Che non gioua portar nel suo natale
Ascendente di Sol, di Stella, ò Luna;
E ch' il merto non val senza fortuna?
Sà pur, che ne le Corti
Viue l'Inuidia rea, e se tal hora
Alcun si pone à decantar tue lodi,
Son de l'Adulatione inganni, e frodi.
Aria E' la Corte vno stromento,
Ch'à ogni voce dà ricetto:
Oue sol canta il falsetto,
Oue Insidia è l'argomento,
Io, che toccai tant'anni le sue corde,
Non sò per anche dir come s'accorde:
E' la Corte vn Mar fluttuante:
Oue son Silla, e Caridi,
Ne varcarlo alcun s'affidi,
Se non è Piloto errante.

Io, che scorsi tant'anni le sals'onde,
Non sò di questo Egeo toccar le sponde. *parte*

SCENA QVINTA.

Armidoro, Orismeno.

Arm. *Aria* ORismeno ah, che non può
Frà tempeste
Sì funeste,
Il mio core
Dal dolore
Per me fatto empio homicida,
Calma trouare à cui la sorte arrida.

Oris. Al mio parer t'appiglia
Estingui del tuo amor l'ardente face
Attendi à i viui, e lascia i morti in pace.

Arm. Cieli, e sarà vero,
Che sia estinta Rosmira!
Lo crede il core, e in braccio al duol non spira!

Oris. Hà tãte il mio Patron doglie profonde, *disparte*
Parla col Cielo, e sà che non risponde. *dispa.*

Arm. Ah', ch'ogni mio pensiero à dir si volue.
Armidoro il tuo ben fatto è di polue,
Aria Cener fredo, & ossa ignude,
Se vi amai ancor v'honoro:
Luci belle, ancorche crude
Tall'hor foste, ancor v'adoro.

Oris. *Aria* Morta cenere
Non può risorgere,
Se il Ciel nol vuò.
Pianto di Venere
Adon soccorrere
Non puote nò.

Sò

Sù questi fondamenti
Colla speme lasciar deui i lamenti.

Arm. Partiam seruo fedel . ma quali scorgo
Sù lacerato foglio impressi accenti!
Me li porga Orismeno.

Oris. E che fia questo ?

Arm. Occhi miei,che mirate! Ah non son questi
Caratteri adorati del mio bene? *li mostra ad Oris-*

Oris. Di lettere, d'inchiostri, nulla intendo. *(meno*
Pazzo diuien,s'io bene il ver cõprendo *disparte*

Arm. Ma s'ella è morta,come
Io trouo in questa Corte
Carattere, e sembiante à quello eguali ?
Forse d'Amor la pratticata vsanza.
Vuol portar al mio cor noua speranza.

Oris. dispar. Maledetto colui, che squarciò il foglio
S'aggiunse à lui martiro,& à me imbroglio.

Arm. *Aria.* Fra la speme, e fra il timore
Il mio core
Hor'auuampa,& hor aggiaccia,
Ne discaccia
Il martir dubbio seuero.

Bench'io speri goder,non sarà vero. *Parte*

Oris. Tanto pur studiò,
Che à la fin quel ch'è vero egli accettò.

Aria Se mai, mai io m'inamoro
Prego il Ciel', e il picciol Dio,
Che mi tolga l'apetito,
Che patitò
Hà fin'hora il Ventre mio.

2.

Se mai deggio inamorarmi,
Prego Amor,che Cuciniera
Sia colei, che ogn'hor m'accenda,
E mi renda

La

La sol fame prigioniera;
Onde proui à mio costo. (*te.*
Che faccia vn Capon, che infiāma vn Rosto. *Par-*

SCENA SESTA.

Fidimarte solo.

Fidi. Aria DImi Amor, dimi che fà
L'agitato mio bel Nume?
Da le otiose, e moli piume
Quando mai risorgerà? Dimi, &c.

Empio Ciel, che crudeltà
Sempre duoli; sempre tormenti;
Le mie preci, i miei lamenti
Non ti destano à pietà. Empio, &c.
Ma quì giunge Vafrino
Astro fedel de miei più cari influssi.

SCENA SETTIMA.

Fidimarte, Vafrino.

Fidi QVal nouella m'apporti, ò buona, ò rea,
Tosto m'affligi, ò bea?
Dimi l'Idolo mio
Da la bara vitale
Il soggiorno fatal tolse per anco?
Vaf. Lascia almen, che dal fianco
Io ritragga il respir, che ne la fretta
Si fuggì per Strafetta.
Fidi Il silentio m'vccide.

Vaſ. A le ſperanze tue fortuna arride.
Fid. Che ti diſſe colei, che di mie gioie
Te Ambaſciator eleſſe?
Vaſ. In pochi accenti eſpreſſe
Queſti, c'hor ſentirai graui concetti.
Vanne, diſſe, Vafrino
Sù l'ali di tua fè librato à volo,
Colà doue il mio ben calpeſta il ſuolo.
Fid. Ne più ti diſſe? oh' Dio!
Forſe dal duolo oppreſſa?
Vaſ. Se tacer non vuoi tù, tacerò io,
Indi ſeguì al generoſo Eroe.
Al mio prode Campione,
Al Nume tutelar de l'alma mia
Doralba fida queſta carta inuia.
O di brauo Orator detti pregnanti! *di ſparte.*
Fed. Quanto obligato ſono à la tua fede
Vaſ. Non è mia pretenſione
D' obligarmi vn Pardone. Ecco la carta;
Mà pria di darla i' voglio
Poter moſtrar à la tua Diua amata;
Come gradiſti il ſoſpirato foglio.
Fid. Laſcia li ſcherzi *(la littera.*
Vaſ. Di ſcherzar co' tuoi pari io non pretendo. *li dà*
Fid. Dami la lettra, e per il reſto intendo. *li dona vna*
Vaſ. *Aria* Ci vuol giuditio, *(medaglia.*
E farſi intendere
In queſt'vfficio,
Chi ne vol ſpendere;
E chi non hà di Corteggiano il metro
Hà la fortuna ſua fatta di Vetro.
Ci vuol Teorica;
Buona Politica;
Meglio Retorica,
Non lingua ſtitita;

Onde

Onde se il suo douer non li mostraua
La sciolta lingua mia con aureo stile,
La mancia per là posta se n' andaua.

Fid. Aria Per bear quest'alma mia
Care note voi bastate,
Se leuate.
A le pene vn sen, che langue,
Se donate
A le gioie vn petto essangue,
Che goder solo desia;
Care note voi bastate
Per bear quest'alma mia.

2

Per dar vita à questo core
Dolci accenti forza hauete,
Se togliete
Il rigor de miei tormenti.
Se rendete
A' miei spirti i suoi contenti
Dando morte al rio dolore.
Dolci, &c. *Parte.*

Vaf. Aria Poco dianzi l'impatienza
Con sue furie il tormentò.
Con Poetica licenza
Tutto lieto se n' andò.

Tant'è; vn Amante è pazzo dà catena,
Cade souente, se non hà chi 'l mena.

2 Con il fogliò suo amoroso
Ver l'amata volge il piè.
Cola mancia anch'io festoso
Mi conduco oue stà il Rè.

Del dò godo à le note, e perche intendo
Le battute del Rè, le fugghe io prendo.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Stanze Reali d'Argispina.

Argispina, Florante suonando l'Apiecrdo cantando, e Damigelle, che abigliano Argispina.

Flo. Aria. CHi à l'ombra mendace
Riposa di spene,
Con sogni di pace
Si sueglia à le pene.

Arg. Ah, che pur troppo è vero.
E la speranza vn ombra, vn fumo vn zero.

Flo. di par. { Se la speranza il canto
Porta doglie al mio core, à gl'occhi il piãto.

SCENA NONA.

Alcatasso in disparte, e sodetti.

Il Rè leua dal Tauolino la lettera diretta ad' Argis. supposta di Fidim. e si fà vedere, alla cui venuta le Damigelle si ritirano.

Flo. Aria GElosia, che vuoi da me?
Troppo vede,
Troppo crede,
Se tradita è la mia fè. Gelo.

Alc. Sì, sì, che la mia fede, & il mio core,
Impudente Argispina
Consignasti traditi al traditore.

Flo. dispar. { La lettera qui trouò di Fidimarte
Sì cauto esplorator certo non vidi.

Alc. Ah, che ben io m'auuidi,
Che fasciar pretendesti
Colla benda del drudo,
Sotto accidente de la destra offesa,

La

La piaga de l' honor trafitto, e morto.
Arg. Sire laceri à torto . . . . . .
Alc. Taci lasciua taci,
Che se di questo foglio la sostanza
Scuopre de tuoi supposti
Gl'argomenti fallaci : da premessa
Così perfida, e rea : hor la mia fede
Filosofo d'honore
Conseguenza Reale
De mancamenti tuoi caui, e deduca.
Arg. Lascia almen, ch'io produca . . . . .
Alc. Forse nuoue menzogne,
Colle quali vellar tù già potesti
Del giusto sdegno mio l'occhio linceo ?
Arg. Al tosco, che ca leo
Sopra di me de tuoi furor gelosi
Oltraggiata non resto;
Perche ne l'honor tuo, ne la mia fede
Macchiati vnqua vedrai se ben t'affisi
De retti gesti miei nel chiaro sole,
D'Aquila hauendo perspicace il lume.
Alca. E pur cerchi dal fiume
Trarne l'onda di Lete, onde sepolto
Resti de falli tuoi l'atro riccordo.
Arg. Ma già, che Aspide sordo
Di giusta causa à l'equità ti scuopro;
Hora da te porto lontano il piede;
Et obliando il nome
D'Alcatrasso, di Rege, e di Consorte
Fuggo tè, sprezzo Amore, odio la Corte. *parte.*
Flo. Infelice Regnante
De la tua cecitade eccoti il lume. *pone vn foglio*
Alc. O caratteri, ò carta, ò Euristeo. *(sul tauolino,*
O sospetti, ò furori, ò gelosia, *(e parte.*
Fuggite de l'alma mia:

La-

Lasciate,ch'io respiri al mio dolore,
Ma qual chiaro splendore
Render potrà à tanto orror la luce?
Che fia sù questo foglio
Lasciato, da Florante? *Legge.*
Copia di lettra scritta à Fidimarte.

LETTRA.

Aria De Regi sponsali
Indegno, che tenti
La pace stum bar.
A pene mortali,
A fieri tormenti
A mor ti fà andar.
Ma del tuo ardir solo in castigo haurai
Di non mirarmi in auuenir più mai.
Di propria man non scriuo
Perche di quest' honor tù resti priuo.
Adorata mia sposa,
Barbaro Fidimarte,
Se de la grande offesa
L'altrui pietà t'assolue, hor ti condanna
Giusto rigor di Maestade Lesa,
Ma che più tardo à ricercar perdono
Da l'oltraggiato Nume,
Mentre senza di quel non son chi sono?
Aria Argispina mio bene, e doue sei?
Imploro pietà,
Ti chiedo mercè,
La mia fedeltà
La spera da tè.
Errò lo confesso
Quest'anima mia
Perche parto è d'Amor la Gelosia,
Tù ben saper lo dei. Argispina mio bene,&c.

Argi-

2

Argispina mio bene,e doue sei?
Quel cor, che peccò
Ancor si pentì.
A morte n'andrò,
Se brami così.
Errò lo confesso
Quell' &c, *parte.*

SCENA DECIMA.

Lisaura, & Orismeno, che frettoloso, la segue.

Lisa. CHe termini son questi?
Oris. Dimi,dimi vedesti, *pigliandola per vn*
O nobil Matrona *(braccio.*
Giouinetto Guerrier per queste stanze?
Lisa. Bizarro vn Cauaglier,ma furibondo,
Che pazzo mi sembrò
Poco dianzi al Giardin se ne passò.
Oris. Sia maledetto con gl'amanti Amore
Lisa. Taci bestemiatore
Di quella Maestà da me adorata.
Oris Sei forse inamorata?
Lisa. Inamorata,e corrisposta à pieno
Oris. Se il tuo Narciso ti riposa in seno
Haurà la vita breue
Lisa. E per che questo?
Oris. Se dal fosco tuo Ciel cade la neue.

SCENA VNDECIMA.

Vafrino, e Sodetti.

IO cerco del Rè,

E ogn'vn

E ogn'vno mi fà *accennando col dit*
Mostrando sol là
Per certo, ch'egli è
Così con questa musica scordata,
Batto il tacone, e perdo la giornata.

Lisa. Vafrin, Vafrino?

Vaf. Chi mi vuol, chi mi cerca, e chi mi chiama?

Lisa. La tua Dea la tua Dama.

Vaf. A copia sì gentile
Consagra'o hà Vafrin l'ossequio humile.
O come voi al nobil portamento,
A l'aspetto vetusto, à i graui accenti;
Hor mi rappresentate
Del Diluuio fatal gl'antichi auuanzi:
Per dirla in conclusione,
Pirra tù sembri, e quel Ducalione.

Lisa. O di sottile ingegno,
E rudita sentenza!

Oris. E' de Paggi costui la quint'essenza.

Vaf. Dimi tù galant'huomo,
Voglia il Ciel, ch'io non menta,
Doue, doue imparasti
Arrestar de le Corti
Le spose continenti, *Dimenando il capo.*
Le honorate Matrone? *Dimenando il capo*

Oris. Scusa gentil garzone
L'alta necessità, che à ciò m'astrinse.

Lisa. Non essere mio ben tanto geloso.

Vaf. Non mi tenere l'accidente ascoso,
O ch'io ti sfido à singolar certame.

Lisa. Ad'appagar sue brame
Pronto il desio tù mostra,
Che non opra beltade in core amante? *dispart*

Oris. Alla sfida arrogante
M'appigliarei, ma vn dubio mi dà pena;

Che

Che del ferro à la punta
Volgeresti la schena.

Vaf. Io non son come te vile, ò poltrone:
Non può meno atterrirmi vno spadone.

Oris. Andiam eccomi pronto
De la Città nella più occulta parte.

Vaf. Meco vieni in disparte,
Che de la sfida hora ti porgo il guanto.

Lisa. *disparte* { Quanto pauento ahi quanto
Di perdere il mio bene, Amor lo sà.

Vaf. Così amico scherzai,
Perche Lisaura suo me creda amante;
Onde ne segua poi
Trar da quell'Etna algente
Di qualch' oro purgato vn bel presente.

Oris. Quest'è cabala fina. Il zergo intendo
Sarò del tuo voler compagno anch'io.

Lisa. Già che tù sei cor mio
Dispos'o di seguir l'aspra tenzone
Questa catena sia,
Ch'annodi à l'alma tua l'anima mia.

Vaf. Timor non hò d'ogni più fiero assalto,
Hor che tù accopi, ò bella
L'oro de la tua fede al cor di smalto.

Oris. Che piacer.
Vaf. Che goder.
Lisa. Che aspro tormento.
Oris. Gode il sen,
Vaf. Proua l'alma,
Lis. Al cor mi sento.
Oris. A i trionfi.
Vaf. A le palme,
a 3. A le vittorie,
Oris. Che piacer,
Vaf. Che goder,

Lisa.

Lis. Ahi che memorie .
Oris. Ogn'vn ridi } la Vecchia cade ! *disparte.*
Vas. Ciaschun gridi
Oris. Le Palme } s'apprestino à me .
Vas. Gl'Allori
Lis. S'aprestino à te.
Oris. Ogn' vn ridi } la Vecchia cade ! *partono.*
Vas. Ciascun gridi
Lis. Ben veggio, che in vn core
Hà di bellezza l'or forza maggiore.
Aria Vecchiarella se procura
Di saciar quelli appetiti,
De i pruriti,
C' hauer suol da la natura :
Sol con l'Or li cerchi, e speri,
Che appagati saranno i suoi voleri.

2

S' vn' antica Cacciatrice
Và cercando qualche augello ;
Del più bello
Si fà tosto predatrice,
S'aure lacci tender vuole ,
Che in questi al fin cader ciascun vi suole.

SCENA DVODECIMA.

Cortile

Argispina sola.

Arg: Aria STelle ree, volete più?
M'inalzaste al solio, al Regno,
Fiero sdegno
La caduta m'additò ;
Ne d'Amor la scorta infida

Non

Non affida
La ſperanza nel mio ſeno
S'à vn baleno ſi fuggò

2.

Empio Fato, e che ſarà?
Mi vedeſti pellegrina.
Poi Reina
Ta le brota m'inchinò;
Ma d'Amore il cieco duce,
C'hor m'adduce,
La mia ſorte, il mio contento
Con tormento diſcipò.

SCENA DECIMATERZA.

Florante, Argiſpina.

Flo. Aria A Tormenti in grembo io moro,
E di gioie Araldo ſono.
Per altrui cerco perdono,
E per me non hò riſtoro;
Se il mio martoro
Per mia pena infinita,
Vol, che la ſpene mi mantenghi in vita.

Arg. Oue giri dolente hora le piante?
O mio fido Florante?

Flo. De l'orme tue ſeguace
A te ne vengo Ambaſciator di pace.
Ma tù perche t'inuoli
Spoſa fedele al tuo geloſo amante,
A l'amato Conſtante?

Arg. Del Fato, e de la Sorte
Forz'è, ch'io ceda à le vicende ſtrane;
E con fugga improuiſa
Renda me ſteſſa à l'amor mio diuiſa.

Flo. Nò, nò, che à te m'inuia . . . .

Arg. Forse la Gelosia
Del l'irato mio ben trà foschi orrori
Prigioniera mi vuol de suoi furori?

Flor. Sì, che frà lacci, e nodi,
Hora ti vol cò sue ritorte Amore.

Arg. Tù di schernirmi godi;
Ma il piè catena pur, chi legò il core.

Flo. Già del suo error pentito
A te chiede perdon, te solo ei vuole,
Che sei de l'ombre sue lucido sole.

Arg. *Aria* Andarò, che sarà mai?
O morrò nel mio dolor,
O godrà questo mio cor
Del tuo Sol vicino à i rai. Andarò, &c.
Doue vuoi tù mi guida
Cieco Nume de l'alme, e m'apra in tanto
La bocca al riso, ò le pupille al pianto. *Parte.*

Flo. *Aria* Al riso per me
I labbri si chiudino,
Se pene,
Se doglie,
Se crudi martir
Io nutro nel sen,
O mio graue dolore
Nò, nò rider non può tradito vn core.

2

Al pianto per me
I lumi ritornino,
Se angoscie,
Se noie,
Se fieri dolor
Racchiudo nel sen.
O penar senz'aita
Sì, sì, pianger tù dei l'alma tradita. *Par-*
te.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Fidimarte solo.

Aria CHi nel Sol mai fissò i lumi
Non presumi
Vagheggiar l'eccelsa Dea,
Che mi bea;
Ma chi tanto in terra osò,
Solo può
Mirar l'Idolo mio fido, e costante,
Se pure hà l'occhio human luce bastante,
Ma la gemma pretiosa
De l'inclita Argispina
Renderla à le sue man forz'è, ch'io vada,
Se n'apre il tempo à miei louer la strada.

SCENA DECIMAQVINTA.

Alcatrasso, Fidimarte.

Alc. Aria LA face,
Che pace
Promise al mio cor.
Amante
Arrogante
Mi cangia in furor.
Dis-parte Ma de lo sdegno mio ecco il motore,
Che di metale aurato
In sferico lauor fissa lo sguardo,
E di vendetta il colpo anco ritardo?

Fid. Aria Cedete bellezze, *Mirando l'Anello.*
Al Nume, ch'adoro;
Le vostre vaghezze
Amiro, & honoro.

 Si, si

Sì, sì ceder douete, ò luci belle. *Alca. và sopra Fid.*
Che cedõ colà sù al Sol le Stelle. *(e vede il ritratto*

Alca. dispar te.
D'Argispina il ritratto,
Forse da la sleal datogli in dono:
Di quest'effigie appresso
Qual teschio Meduseo, di selce io sono.

dispar te.
Ma che da l'ira aualorato il core
Da letargo profondo omai si desti.

E là

Fid. Mio gran Signore.

SCENA DECIMASESTA.

Euristeo, Vafrino, Guardie, e sodetti.

Eur. Eccomi al cenno tuo Monarca inuitto.
Alc. Fidimarte s'aresti,
E ne le torri ben guardato resti.
Eur. La Verga riuerita
In mia mano consegna al ferro vnita:
Fid. A la destra, che regna, *getta la spa*
Al piè, che calca il soglio, *da à piè del*
E l'vna, e l'altra consegnar io voglio *Rè, e li por-*
Vaf. disp. Se di costui sà il Rè ch'io sia ruffiano, *geil bastõe,*
Mi farà i conti far col fabriano. *Eur. piglia*
Alc. Nãti, che il Sol nel gorgo Iber s' ascõdi *la spada.*
A Fidimarte sia
Colla destra la lingua anco recisa;
Indi priuo de i lumi
Sgorghin' orbi di luce
Di lagrimoso humor torrenti, e fiumi.
Vaf. dispar te.
Non ne vuò sentir più
Si cruda dicerìa troppo m'annoia:
Quest'è la volta, ch'Euristeo fà il Boia. *parte*
Fid. Dunque questa mia destra,

Che

Che strinse in tua difesa, e l'asta, e'l brando,
Che trionfò pugnando
Soffrirai di veder prostesa al suolo. *s'inginocchia.*
E la lingua, che solo *Il Rè li volgie le spalle.*
Fù à le tue lodi, e le tue glorie intesa, *le piglia il*
Render poteo contro di me crudele *(manto.*
Tua Maestà le illesa?
Ma questo guardo mio
Forse perche nel Sol, che tanto adoro
Troppo ardito fissai mi togli, ò Dio?

Alc. { La reità confessa *(manto di mano.*
disp. { Se ricerca perdon, ne porta scusa, *gli leua il*
Fid. Non è altro graue error pari la pena. *Parte.*
Fid. Ascolta empio Regnante
Se di membri mi priui,
E se morto frà viui
Vuoi, che ramingo errante
Passi de la mia vita i pochi auuanzi.
Sappi, ch'è da tiran, non da chi regge
Cò mascherate, ò non scoperte accuse
Condannar l'innocenza
Contro il voler Diuin ancor la legge.
Ma chi vn ferro mi porge,
Ond'io mora glorioso, *vien circondato da soldati.*
Eur. Fermati generoso, *lo tira in disparte.*
Se brami di sottrarti al Regio sdegno
Forz'è, ch'il piè ti guida in altra parte
Lungi da questo Regno,
Fid. E come. e doue. e quando? *)parte.*
Eur. Tanto m'è il suo morir quanto il suo bando. *dif-*
Sarà di fido amico ingegno, & arte.
Andiamo non temere
Mi farò legge d'ogni tuo volere. *Partono.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Armidoro solo impazzito.

Arm. *Aria* SE tù Gioue
In forme nuoue
Per goder due luci belle,
Ti cangiasti,
E lasciasti
Per la terra il Ciel le Stelle.

2.

Se il mio bene
Frà le pene
Di Cocito hà l'alma, e 'l cor,
Me compagno
A l'empio stagno
Tù mi scorga alto Motor.

E in Demone cangiato
Purch'io goda Rosmira,
Potrò dir ne l'Inferno esser beato:
Ma se l'occhio non mente
E' di Pluto colui certo vna spia;
Nuoua mi saprà dare oue ella sia.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ergillo, Armidoro.

Egr. DOue. Diauolo, andate?
Dal Ca, ça, carcere costoro à pena vsciti
Ebri di gioia al par, quanto dal Vino,
Voglion senza interuallo
L'allegrezza del cor spiegar nel ballo.

Arm.

Arm. Aria Tu, che la di Flegetonte,
Traggitasti l'onda nera,
Saprai dar nouella vera,
Che intendesti da Caronte?
Erg. Ca, Cà, Caronte io non conosco,
Ne sò de fatti suoi darti nouella.
Arm. Ne vedesti la bella
Nel Regno tetro, e fosco?
Erg. Tù mi creda Signor non la co, co conosco.
Arm. E pur tù sei Ambasciatôr di Pluto.
Erg. Simile ambasciata io niego, e rifiuto.
Arm. Ah' nò io prendo errore
Hor che ben ti rauiso
Nuncio tù sei del fortunato Eliso.
Erg. Costui à dirla schietta
dispar. Porta il ceruello sopra la beretta.
Arm. Dimi spirto celeste, *s'inginocchia.*
Se colà frà le Stelle
Hà l'Idolo mio soggiorno?
Erg. Lascia, ch'io 'l veda, e poscia à te ritorno.
Arm. Dimi è l'anima mia di vita priua?
Erg. Signor sì Signor nò è morta è viua.
Arm. Ah' sì, ch'ella respira.
Attendimi, ch'io vengo à te Rosmira. *Parte*
Erg. Aria Quanti sciocchi inamorati
Si ritrouan' hoggidì,
Che dal duol troppo agitati
Impazziscono così
A me non la farai bastardo Amore;
Ch'haurò mai sempre il cu, custodirmi à core.

2.

Oue sete, ò scatenati?
A la danza hora sù sù;
Che se il vin v'hà vbriacati
Mi farete il turlurù.

Vengon: s'io non fugissi il rio drapello
Vn gran cò, co, corpo sarei senza ceruello?

Segue vn ballo di sei prigionieri liberati, che colle Catene intrecciano il sudetto ballo, e con varie figure terminano l'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCEMA PRIMA.

Castello con Torri, e Prigioni.

Fidimarte solo.

Fid, Aria DEl mio Sol delle mie Stelle
Le facelle,
Se mirar più non dourò;
Potrà ben Rege spietato
Del mio Fato
Trionfar de l'alma no, no, no, Trionfar, &c.

2. S'à l'ardor, che l'alma accende
Il Rè intende
Inuolarmi in questo dì.
senza luce potrà seco
Fanciul cieco
Al mio Sol guidarmi sì, sì, sì. Al mio Sol, &c.

SCENA SECONDA.

Florante, Fidimarte.

Fid. MA in che peccaro, ò Dei
Questa man, questa lingua, e questi lumi?

Flo. E lo ricerchi à i Numi?
Perfido tradirore;
Chiedilo à tuoi misfatti, e ti diranno
Del suo Signore offeso,
Di Rosmira tradita,
Di Floralbo l'inganno.

Fid. Mentre colui, che traditor m'appella.
Mà come tù sia à parte
De miei antichi amori hora m'accenna?

Flo. Ah Prencipe Floralbo.
Ne ti souuen di Frigia
Li riandati an plessi, i puri affetti;
Ne in me tauisi espressa
Di colei, che adorasti imagin vera;
Ne ti raccorda di Floriano il Paggio?
Dis { Il sembiante di quello al mio conforme
part. { Mi da campo al mentire.
Fid. Il ver s'io deuo dire,
Che quello fosti hebbi mai sempre in mente;
Ma qual strano accidente
Ti fe condurre il piede à questa Corte?
Flo. Di Rosmira la morte,
Che seguendo la traccia
Di te Prence infedel, sia con tua pace,
Doppo hauer scorso d'Asia
Quanto bagna il gran Tigri, ò'l Sangri innonda
Quanto gira, e circonda
Il vasto Nilo, e'l nobil Gange indora;
Cola di Tebe frà l'eccelse mura
Terminò in braccio à morte ogni sciagura.
Fid. Spirito del mio bene, anima cara,
Che ne chiostri beati
Viui longi dal duolo in bel soggiorno:
Ecco, che à te ritorno
Quanto ingrato pentito; e questo core
A te chiede perdon d'ogni suo errore.
Flo. Ah se pentito egli è; Io son felice *disparte*
Fid. Ma dimi à che celare
Sotto Florante di Floriano il nome?
Flo. Per sottrarmi di Frigia al Rege irato.
E tu perche velare
Con Fidimarte, qui Floralbo ingrato?
Fid. Per togliermi à i rigor d'vn empia Stella;
Ma pur meta mi vuol de le sue pene,

E d'vn

E d'vn rege crudele,
Che innocente mi danna
In grembo de tormenti hoggi à perire.

Flo. Ahi dolore!
Fid. Ahi martire!
Flo. Nò, che non dei } *a 2. morire.*
Fid. Sì, che deggio
Flo. La tua fè,
Fid. L'empio Rè
Flo. Vuol, che viua } *a 2. alma innocente.*
Fid. Vuol, che mora
Flo. Sì, sì, sì,
Fid. Nò, nò, nò.
Flo. L'Innocenza } *a 2. lo consente.*
Fid. Crudeltade

SCENA TERZA.

Ergillo, e sodetti.

Erg. A Ba, ba, bastanza Florante.
Quì tratenesti il piede, omai ti parta;
Non vuò per tua ca, ca, cagione,
Se giungesse Euristeo
Di Carceriero diuentar prigione.
Fid. E chi condusse qua questo buffone?
Flo. Fors'egli fia del Carceriero àmico.
Erg. Con questa chia. chia, chiaue à fe
Chiudo questa prigione, e te la fi, fi, fico. *Parte.*
Flo La Virtù, ch'a gl'altri impera,
Aria Vuol, ch'io spera
Di vederti in libertà
Fid. S'à i disastri auuien, ch'io pera,
Menzognera
Fia per me la Verità,

Flo. Chi è da l'error lontano
Può i fulmini rapir di mano à Gioue.
Fid. Si fà rea l'Innocenza,
S'orecchio fia, che la perfidia troue.
Flor. E la dsperation parto leggero
Del generoso cor d'vn Cauagliero;
Qui torna Ergillo.
Erg. Io voglio ca, ca, catenar, questi prigioni
Al partire à l'andare
Flo. Il lasciarti mi pesa,
Mà non posso tardare
Erg. Al partire à l'andare.
Fid. Vatene amico adio
Flo. Tù resta in pace, e spera *Parte*
Erg. A l'andare, al partir, che vien la sera. *Parte.*
Fid. Aria Ch'io speri oh Dio, ch'io speri
Se col cibo de la spene,
Sol di pene
Pasco, e nutro i miei pensieri. Ch'io speri.
2
Ch'io speri oh Dio, ch'io speri
Se di speme i zefiretti
Di sospetti
Spira sol fiati seueri. Ch'io speri, &c.

SCENA QVARTA.

Euristeo Fidimarte.

Eur FIdimarte?
Fid. Che brami?
Eur. Per la gemma, che tieni in cui dipinto
D'Argispina si troua il regio aspetto,
A te m'inuia chi regge.
Fid. Ogni suo cenno è legge. *li porge l'Anello.*

A la tua destra la consegno: intanto
Tù m'honora Euristeo
Far noto al Rege, al mondo,
Ch'io condannato son ma non son reo.

Eur. Tanto farò; ma Fidimarte ahi quanto
Mi tormenta, m'affligge, mi adolora,
Esser nuntio fatal di tua sciagura.

Fid. E che fia mai?

Eur. Pria de la notte oscura
Lo decreta chi regna, il Fato il vuole,
Che tramonti tua vita à par del Sole. *Parte.*

Fid. *Aria* Caderà sì, sì, cadrà
L'Innocenza condannata,
Oltraggiata,
Isuenata,
2 Dal Coltel di crudeltà Caderà sì, sì, cadrà.
Morirò sì, sì, morrò
Innocente traditore,
E'l mio core
Del dolore
Colla spada io passarò Morirò sì, sì, morrò.

SCENA QVINTA.

LOGGIE REALI.

Lisaura sola.

Lisa. *Aria* CRedere à giouentù più non si puo?
Voi Donne, che à prezzo
Di gemme, e contanti
Cercate li amanti
Mercate il disprezzo;
Credetelo à me,
2 Che à proua lo sò. Creder, &c.
Creder à giouentù non voglio à fè
Vatrin col pretesto

Di

Di fiera tenzone
Rapito il boccone,
Non cura del resto,
E con ferità
Non prezza più me. Creder &c.
Ma quel, che più m'offende
Al forastiero vnito
De la catena eletta
Cangiato l'odio han fatto empia vendetta.

SCENA SESTA.

Orismeno, Lisaura, osseruando in disparte.

Oris. Aria L'Ospital de pazzi amanti,
Chi mostrare hora mi vuò;
Che se ben non hò contanti
Qualche mancia gli darò.
Ches'è ver quel c'ha detto hora il bufone
Colà spero ti ouare il mio Padrone.

Lis. Quello è colui, che con Vafrin t'vnio *disparte*

Oris. disp. Quì la Vecchia Ritrouo *si benda col fazzolet-*
Seco prêder piacer voglio di nouo *to vn brac.*

Aria Matrona cortese
Ti desta à pietà,
Che per tua cagione
Vafrin tuo Campione
Ne l'aspre contese
M'vsò ferità Matrona &c.

Lis. Misero, e che vorresti?

Oris. Dal Padrone scacciato altro non chiedo,
Che per farmi curar qualche danaro
E per fasciar Signora la ferita
Vna benda di lino.

Lis. A dileggiarmi ancor manda Vafrino?

Oris. Ito à vuoto è l'dissegno *Parte*

Lis. Medicina hauerai d'acqua di legno. *Lo segue*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Alcatrasso solo.

Alc. Aria SInderesi attroce,
Che cerchi da me?
Qual flebile voce
Mi cerca mercè? Sinderesi &c.
Quàl destra minacciante,
Qual di lingua innocente,
Parmi sentir, parmi vedere vn'ombra,
Che l'alma atterra, e che la mente ingombra?

Aria S'è legge
A chi regge
Punir, chi fallisce;
Qual suono,
Qual tuono,
L'orecchie ferisce?
Vuo, che mora il felone,
Che l'ombre sol d'honor ne regi amanti
Sono mostri, e Giganti.

SCENA OTTAVA.

Vasfrino Alcatrasso.

Vasfr. *Aria* S'Io non prendo altro partito
L'ambasciata non farò;
E concetto di stordito
Dis-parte In breu'hora acquistarò,
Ma s'ei volge ver me la guardatura
La farò nei calzòn per la paura.

Alc. *Aria* Non è ingiustitia nò
Non è seuerità.
Dis-parte A l'occhio, che peccò
La pena egual si dà non è &c.

Vas.

Vaf. Son pur nel grande intrico;
Dis- Se m'accosto pauento,
parte. E balordo sarò se non glieldico.

Alc. Sì, sì, che lingua, e mano,
Vuo, che restin recise,
Che vuol di legge ogni giustitia vera;

disp. S'errò la destra, che la destra pera.
Vuò, che rimanghi estinto
Se mi tradì, & il mio bene offese,
Che trouo giusta la real sentenza.
E son follie cercar di sua innocenza.

Vaf. Non è Innocenza Sire,
E la tua Sposa, & è Florante seco,
Che braman riuerir tua Maestà

Alc. Venghino, e che sarà?
Certa passion m'accora,
Certa speme m'auuiua,
Sono effetti d'Amor, voglio che mora.

SCENA NONA.

Florante, Argispina. Vafrino. Alcatrasso.

Flo. GRan Signore se pensi
Hauer non di tiran, di giusto il grido;
E del Popol tuo fido
Brami sedare i tumultuanti affetti,
Con toglierlo à i sospetti,
C'hà de l'ingiusta morte
Del proprio difensor, del forte Eroe?
E d'vopo, che i mottiui, ò siano accuse,
O sentiti, ò veduti
Sian da Giudici eletti
Con maturo giuditio conosciuti.
Scusami, ò Rè, non puoi benche regnante
Esser Giudice, e parte.

Alc. Troppo ardisci Florante

Flo.

Flo. Zelo di fedeltà sciolse mia lingua,
Alc. Chi per vn traditor porta la scusa
Di traditore anco se stesso accusa.
Flo. Muore innocente vn reo,
Se le discolpe sue non sono vdite.
Alc. Troppo dissi t'inoltri
Flo. M'acqueto come à Fidimarte amico;
Ma come seruo d'Alcatrasso io dico.
Alc. Taci non più la Maestade, è lesa
Flo. Mi perdona; ma qual n'è il fondamento?
Alc. E certo il tradimento.
Flo. Ma, chi attesta l'offesa?
Alc. L'orecchio, che sentì, l'occhio, che vide
Flo. Tall'hor mentisce l'vn' l'altro deride,
Arg. Dhe ti souenga, o Sire,
Che solo è la prudenza
La pietra Lidia de le regie attioni.
Alc. Ma questa ch'è in mia mano.
E de l'opere tue verace imago.
Flo. E' la medaglia questa.
Che nel Giardino t'assegnai perduta
Da te forse trouata.
Alc. Ben dirai se donata
A Fidimarte affermi da Argispina?
Arg. S'altri, che il Rè mio Sire
Ardisse d'affermar questa bugia,
Che mentisse diria.
Flo. Fà che dorma il sospetto
E farà la ragion l'vfficio suo.
Alc. Maschera con fintion la veritade
Per scolpar la bugia dal certo errore
Arg. Può solo à quest'orrore
Portar la luce vn cieco.
Alc. E chi sarà costui?
Flo. Vn reo innocente.

SCENA DECIMA.

Lisaura, e sodetti.

Lis. SIre stà molta gente
Sù la Piazza real ridotta in armi,
E in forma seditiosa
Con minaccianti strida
Bestemiare il tuo nome, e tenta, ed'osa.

Alc. Ne la cagion n'vdisti?

Lis. Che sia per Fidimarte io m'indouino.

Alc. Vanne tosto Vafrino,
E per me imponi al Capitan di Guardia,
Se Fidimarte viue à me lo guidi:

Vaf. { E se cieco sarà
Disp. { Certo l'orbo menar gli conuerrà *Parte.*

Arg. Oppo tuna giungesti hora dirai
Chi la lettera ti diè, che à me rendesti?

Lis. Io l'hebbi da Euristeo, che mi comise
Il darla à te di Fidimarte in nome.

Arg. E la risposta, che ti diè Florante
A chi la consegnasti?

Lis. Io non peccai Signora,
Tutto dirotti hor, hora.
Ad'Euristeo la diedi
La lesse, e la squarciò;
E perchè tutto chiedi,
Quest'è quanto Signora dir ne sò.

Flo. { Ah, che nel mio dolore
Disp. { Speme di qualche ben tornami al core.

SCENA VNDECIMA.

Fidimarte Euristeo, Vafrino Guardie, e sodetti.

Vaf. ECco Sire Euristeo con la sua Corte (*in disp.*
Pare il Bargel, che lo cōduca à morte *questo*
Flo.

Flo. Com'è di core inuitto *disparte*
Eur. L'esame il prepara al mio delitto. *dispar.*
Alc. Pria che tù mora, o prode
Vuò che resti suelata,
O l'innocenza sua; ò la tua frode
Fid. Ben di Rè giusto il nome
Ti diè la Fama, & io affermar lo voglio.
Alc. Conosci questo foglio ?
Fid. Egli fù da me impresso.
Alc. Dunque sei reo confesso ?
Fid. La circonstanza di reità m'assolue.
Alc. Questa pur vuò sentire.
Eur. Io comincio à morire. *disparte.*
Fid. Dica per me Euristeo
A qual fine; & à chi fù indrizzato
Dà me il foglio vergato.
Eur. Vile è quel cor, che di morir pauenta. *disparte.*
Io fui che gli persuasi esser'amante
Di nobile fanciulla
Mostrando hauere colla destra il core
Da Amor ferito l'vn, l'altra dal fato,
Che pure all'hor mi finsi; e lo pregai
Scuoprire in pochi accenti
Del cor le fiamme ardenti.
Ad'Argispina poi
L'indrizzai di Fidimarte il nome.
Flo. *Arg.* *disp.* { Amico traditore / Barbaro ingannatore
Vaf. Io lo conobbi sempre vn gran Volpone *disparte*
Alc. E qual fù la cagione ?
Eur. Perche fosse creduto
De l'honor tuo insidiator lasciuo
Com'io te lo insinuai;
Onde scacciato fosse
Più che da Regni tuoi, da la tua Corte.

Flo. Arg. a 2. Merta Euristeo la morte *disparte*

Alc. Et à qual fine?

Eur. Per inalzar mie glorie à sue ruine.

Alc. Eguale al tuo fallir la pena haurai

Flo. Arg. a 2 Perfido tù morrai *disparte*

Alc. Ti è nota quast'effigie?

Fid. E d'Argispina

Alc. Ed'à te chi la diede?

Fid. Nel Giardino reale
Da lo stuolo de fior'io la raccolsi;
Ma perche pauentai
Tuo geloso sospetto,
L'ascosi al reggio aspetto.

Alc. Mostro di feritade à me t'inuola,
E in Carcere segreta
Trouinò i giorni, tuoi l'vltima meta. *Eurist. parte*
Inuitto Fidimarte
Condona à miei trascorsi.
Adorata Argispina
Dal tuo perdono attendo i miei soccorsi.
Merta pietà quel core
A cui seruì vn error'à ogni suo errore.

Arg. Ma se da Gelosia torni traffitto?

Alc. Si nieghi l'indulgenza al mio delitto.

Flo. Lascia dhe lascia Principe Spartano.
Floralbo glorioso

Alc. Tù Floralbo, tù Principe di Sparta;
Tù d'Arsindo fratello à me nemico?
Per qual'alto mottiuo
Col nome ancor la condition fingesti?

Fid. Ch'io ti sia stato in ogni tempo amico
A l'opre il conosceśti.

Arg. Sempre visse fedele

Flo. Ma sol contro di me fatto è crudele. *Disparte*

Alc. Ma qual cagione occulto
Viuer ti fè di mia persona à lato?

Fid. L'odio, che in te conobbi
Mi fè tener celato.

Alc. Chi ti condusse in Corte?

Fid. Le predicate singolar bellezze
De l'inferma Doralba,
A cui coll'alma hò consagrato il core.

Flo. Perfido traditore;
Sono questi i spergiuri,
Che à la Frigia donzella, empio facesti?
Rauisa questa destra, che ferita
Ti serbò là ne l'antro honore, e vita?

Arg. Principessa costante!

Lisa. Vna Donna è Florante!

Alc. O giorno di stupori!

Flo. Ben mi contempla, e mira
Non mi conosci ancor? io son Rosmira.

Fid. O Ciel, che miro, o Dei!

Flo. Sì, sì, ch'io son colei,
Che per te non curai il Padre, il Regno.

Fid. Frena bella lo sdegno. *S'inginocchia.*
Eccomi à piedi tuoi;
Fà di me ciò che brami, e ciò che vuoi.
Quell'alma menzogniera,
Che ritorna pentita, e benche rea
Da tuoi giusti rigor spera pietade;
A te dunque s'aspetta
Il gratioso perdono, ò la vendetta.

Alc. Magnanima Eroina
Le rimetta l'errore.

Arg. Dhe sublime Reina
Vinca lo sdegno Amore

Fid. Prendi vn ferro, ecco il core
Vaf. Nò, che viuo lo bramo, e non già morto. *disparte*
Flo, Alzati mio conforto,
Che senza il viuer tuo morta è mia vita
Fid. a 2. { O de l'alma, a 2. Gioia infinita.
Flo. { O del cor
Alca. { Di così lieto giorno } a 2. Più non turbi il se-
Arg. { Di sì felice sorte } ren nube di morte.
Fid. Vna gratia da te bramo Signore.
Alc. Comanda, e l'hauerai
Fid. Rimetti ad'Euristeo il graue errore
Alca. E là. Venghi Euristeo.
Vaf. Di grado cresco ogn'hor, e pur è vero, *disparte,*
Di Paggio fatto sono
Di prigionier Corriero, *Parte,*
Lisa. { Se di Florante poi m'inamoraua,
dispar. { A le strette, sà il Ciel come passaua.

SCENA DVODECIMA.

Armidoro, Orismeno, e soldati.

Arm. CHi m'inuola Rosmira *col ferro alla mano.*
Prouerà del cor mio lo sdegno, e l'ira.
Il Rè lo ferma.
Flo. Armidoro t'acqueta
A la ragion t'appaga
Io son colei, che cerchi, io son Rosmira.
Orf. La Fortuna protegge chi delira. *disparte.*
Arm. Del mio morir del tuo tradir sei vaga,
Rosmira, e sarà vero.
Che all'hor, ch'io ti ritrouo, anche ti perda.
E che la spene mia più non rinuerda?
Ah se nemica sorte
Mi ti toglie mio cor dami la morte.
Flo. De la tua morte à punto
Risuonaua à la Reggia Eco dolente:

Pianſi

Piansi al fiero accidente; indi mirai
Di Sparta il Prence, che presente miri:
Da scambieuoli affetti al nuouo ardore
S'accesero, à vicenda, e l'alma, e 'l core.

Fid. A i decretti del Cielo.
Alc. A i voleri del Fa o.
Arg. A li scherzi d'Amore.
Flo. A i giochi de la sorte.
a 4 Ceder conuiene, ò forte.

Arm. Sì, sì bella rubelle,
Che al Destin mi rassegno, & à le Stelle.

SCENA VLTIMA.

Euristeo, Ergillo, Vafrino, e sodetti.

Alca. PErche Floralbo à Fid marte impera
E 'l Prencipe Spartano così vuole
Tù ritorni à godere i rai del Sole.

Eur. Principe generoso, Eroe immortale
Ti rendo gratia al beneficio eguale.

Erg. Quì s'assoluono i rei per mia suentura
Chi paga la ca, ca, catura?

Vaf. O là taci balbone

Erg. E com'entri tù quà brutto Bu, bu, busone?

Fid. Riueri a Reina *ad'Argipina.*

Arg. Inuitto Prence *à Fidimarte.*

Alc. Generosa Donzella *à Florante.*

Flo. Inclito Rege *ad'Alcatrasso.*

a 4 Non più, non più dimore,
C'habbia termine il duol del inca Amore

Alc. *Fid.* a 2. Come Sposa t'abbraccio' *Alcatr. al brarria Arg. e Fidi Fior.*

Arg. *Flo.* a 2. Mio Rè ti stringo al seno,

Vaf. Lis *Oris. Erg.* a 4. Io ne' contenti altrui m' vengo meno. *disparte.*

Alc. *Flo.* a 2 Di Ciprigna al conflitto
Fid. *Arg.* a 2 De l'amorosa Guerra
Alc. Fiano strali i diletti
Arg. Siano brandi le gioie
Fid. Formin li scudi i petti
Flo. Seruan di Trombe i baci
a 4 E di lieti Himenei ardan le faci
Alc. *Flo.* a Frà i contenti del cor
Fid. *Arg.* a 2 Frà i piacer i del sen
a 4 L'alma trabocca
Lis. *Vas.* a 2. E chi stà à labro asciuto
Erg. *Oris.* a 2. E chi resta digiuno
a 4. Dica buon prò, e spacciasi la bocca.
Arm. Nascon le gioie altrui da mie ruine, *Disparte*
Alc. A le feste prescritte
Si dia vago principio, e lieto fine,
Arg. *Flo.* a 3. Frà giochi, e trà feste
Arm.
Fid.
Alc. *Eur.* a 3 Trà scherzi, e frà danze
a 6 La pena s'oblia
Tutti E' sepolchro la fè di GELOSIA.

I L F I N E.

Rappresentata in Vicenza nel Teatro di Piazza.